

Piace il Galileo di Branciaroli

A Trento un Brecht (quasi troppo) fedele e rigoroso

Al Sociale fino a domenica il conflitto fra scienza e potere

di Tommaso Pasquini

TRENTO. Nascono dal contrasto i tratti fondamentali del Galileo del regista Antonio Calenda. Che (fin troppo) fedele al testo di Bertolt Brecht mette in scena in questi giorni, al Teatro Sociale, quella "Vita di Galileo" considerata il testamento spirituale del grande drammaturgo tedesco. Eroe o antieroe, coerente o contraddittorio, schiavo di ragione o di impulsi, alla fine lo scienziato pisano riesce a conquistare il pubblico anche per la immediata simpatia che ispira come semplice personaggio teatrale oltre che per le universali tematiche che rappresenta come summa dei

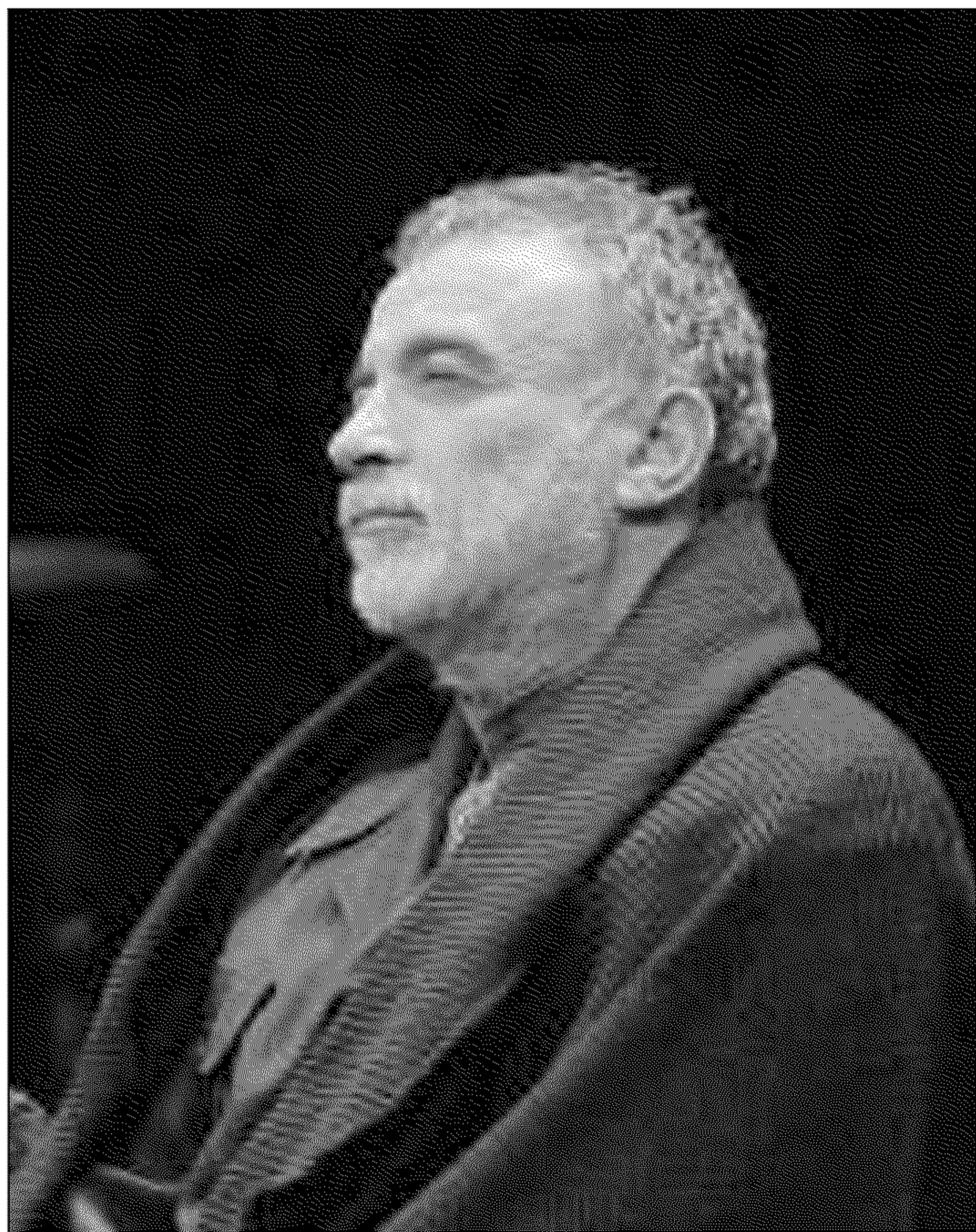
più importanti temi e personaggi brechtiani. Sarà per la bravura di **Franco Branciaroli** che, insieme agli attori del teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e del Teatro degli Incamminati, da vita a un appassionato Galileo che rumina parole su parola e spiega le sue scoperte scientifiche con l'entusiasmo di un ragazzino, mentre risponde con battuta pronta ai rappresentanti del clero e del potere politico delle varie città che lo ospitano (Padova e Firenze). O per l'estrema linearità di uno spettacolo che non rischia mai troppo dal punto di vista del testo e della scenografia (semplice ed essenziale come la disordinata stanza di un genio della

matematica, tra cieli stellati proiettati a tutta parete e il celebre telescopio sempre in primo piano). Fattostà che questo Galileo piace sia mentre invita i colleghi a brindare col vecchio vino siciliano e ironizza sulla salute del Papa che quando si pone di fronte alle profondissime tematiche che uno spettacolo come questo inevitabilmente pone, indipendentemente da quale delle tre versioni dell'opera brechtiana si scelga come modello principale (se nella prima Galileo, nonostante l'abiura, continua a lavorare di nascosto per la verità, nell'ultima, concepita dopo il 1945, l'autore sembra condannare lo scienziato che sottomette la scienza alla poli-

tica).

Il rapporto tra scienza e società sul quale si costruisce lo spettacolo attraverso le vicende a cui i vari personaggi (dalla Signora Sarti, simbolo della superstizione popolare fino a Ludovico e a Virginia e ad Andrea Sarti, il giovane al quale Galileo consegnerà i suoi "Discorsi") danno vita insieme al grande protagonista Galileo/Branciaroli, è sempre centrale, e si sviluppa secondo un'orchestrazione delle scene molto rigorosa che se da una parte conferma l'equilibrio generale dello spettacolo, dall'altra risulta, a tratti, perfino troppo misurata, lineare.

Si replica stasera e domani alle 20.30; domenica alle 16.



Franco Branciaroli nei panni di Galileo

